

ORRENDI CRIMINI DEGLI AMERICANI NEL VIETNAM DEL SUD

NAPALM E GAS CONTRO GLI INSORTI DI HUÉ

Dure condanne chieste per i «fatti di Cutro»

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dietro le inquietudini dc

PER COMPRENDERE le inquietudini e le contorsioni politiche dei dirigenti dc, bisogna guardare — più che mai nell'attuale momento — a quel che accade nel mondo cattolico. Sia l'on. Rumor che l'on. Piccoli si sono preoccupati, nei loro discorsi di domenica, di rassicurare la grande stampa borghese e la parte più retriva del corpo elettorale dc: «la nostra battaglia al comunismo è di sempre», «la nostra opposizione al comunismo non è contestabile», hanno teatralmente proclamato, per dissipare ogni dubbio sul carattere obbligato, strumentale e formale delle loro recenti sortite in materia di «dialogo» col PCI. Ma nello stesso tempo essi si sono premurati di rifiutare, per la DC, il ruolo di «partito conservatore» o di «pura forza frenante» e di affermarne la pretesa apertura, iniziativa e «volontà di movimento».

Il fatto è che i dirigenti dc, anche quando intervengono per coprirsi sul fianco destro, non possono non pensare a quel che si muove sul fianco sinistro. E da sinistra, nel movimento cattolico, vengono in questo momento energiche e coraggiose spinte rinnovatrici. L'investitura della DC come «partito dei cattolici» e lo stesso principio dell'unità politica dei cattolici stanno subendo un attacco aperto e deciso. Questo attacco parte da gruppi e uomini di formazione cattolica, assai qualificati e seri, che rifiutano la politica della DC per quello che è: strumento di conservazione e fonte di corruzione del regime democratico. Si tratta di uomini e gruppi che intendono battersi in piena libertà, in una fase politica decisiva come quella attuale, per la «costruzione di una nuova società laica e democratica», e sono perciò decisi a respingere «l'uso arbitrario», da parte della gerarchia ecclesiastica, «di strumenti pastorali e di autorità magisteriale per fini strettamente di parte, per propagandare scelte partitiche, per sostenere l'unità elettorale dei fedeli attorno alla Democrazia cristiana».

QUESTE POSIZIONI sono state chiaramente affermate nel documento di risposta — elaborato da un nutrito gruppo di circoli e di esponenti cattolici — alla Dichiarazione dell'episcopato italiano su «I cristiani e la vita pubblica», resa nota il 25 gennaio. Al documento ha replicato L'Osservatore romano, e ad esso si è riferito ieri l'altro anche il cardinale Urbani, che nell'aprire l'assemblea plenaria dei vescovi italiani ha parlato di «alcune note stonate, che si potevano facilmente prevedere». Ma non sembra che gli autori del documento così censurato siano disposti a lasciarsi impressionare: essi appaiono invece fortemente impegnati a portare avanti le loro posizioni, come dimostra il succedersi, in questi giorni, di importanti convegni in tutta Italia.

Né tantomeno crediamo possano avere — presso gruppi che vengono da una così lunga e meditata esperienza — effetto rassicurante le frasi degli on. Rumor e Piccoli sulla «volontà di movimento» della DC. Quel che spinge determinate forze di ispirazione cattolica a rompere con la DC — e non si tratta solo di forze intellettuali: basti pensare ai fermenti che si sono espressi e si esprimono nelle ACLI e nella CISL, ai di là delle combinazioni di vertice tra gli esponenti di queste organizzazioni e i dirigenti della DC — è una realtà profondamente sentita. E' la realtà drammatica del massacro del popolo vietnamita, della bestiale politica di aggressione e di violenza americana, della incapacità di autonomia e di coraggio della politica estera italiana. E' la realtà di una dura condizione operaia, di una inaccettabile linea di sviluppo dell'economia e della società, di un regime di democrazia monca e malsicura.

E' DI QUI CHE nasce la rivolta delle forze cattoliche più progressive. Si tratta di un travaglio genuino e serio. Lo dimostra, tutto sommato, la stessa relativa cautela delle critiche ufficiali del giornale vaticano e della gerarchia ecclesiastica; lo conferma, ancor più, l'incertezza o l'aperto contrasto che nella gerarchia si manifesta.

Le prese di posizione dei gruppi cattolici di sinistra pongono serie questioni anche a noi comunisti. Ci stimolano a una riflessione — a cui noi intendiamo sottrarci — su grossi temi di carattere ideale e politico generale. Ci impegnano a portare avanti la discussione sulla costruzione di una nuova unità di forze di sinistra: una nuova unità, a cui debbono contribuire con grande apertura di ricerca comunisti, socialisti e gruppi di diversa origine ed esperienza; una nuova unità, in cui possano ritrovarsi forze che hanno rotto o stanno rompendo col mito dell'unità politica dei cattolici e col ricatto del voto alla DC ma non si riconoscono in nessuno dei partiti della sinistra operaia. In direzione di questa nuova unità ci sembra di aver mosso, negli ultimi tempi, insieme coi compagni e gli amici di diverse formazioni di sinistra, dei passi importanti. Siamo decisi a fare tutto quanto sta in noi perché questo discorso non si richiuda e non si inceppi, perché questo processo vada avanti e si allarghi.

Giorgio Napolitano

Incontro alla Casa Bianca

Johnson respinge le proposte di U Thant per la trattativa

Il presidente americano ribadisce seccamente la validità della «formula di San Antonio» e convoca, dopo il colloquio, i massimi dirigenti politici e militari

WASHINGTON, 21.

Il segretario dell'ONU, U Thant, ha avuto oggi un colloquio alla Casa Bianca con il Presidente Johnson in merito ai termini per una possibile soluzione negoziata nel Vietnam, quali essi emergono dai suoi contatti con i rappresentanti di Hanoi a Nuova Delhi, Mosca, Londra e Parigi. Il colloquio è durato più di un'ora. Al termine la Casa Bianca ha pubblicato una dichiarazione nella quale appare sostanzialmente che il tentativo di U Thant non ha avuto successo. Genericamente e ipocritamente la dichiarazione, che qualifica come «impressioni» di U Thant gli elementi di fatto emersi dal sondaggio, ribadisce «il desiderio» degli USA di giungere a una soluzione negoziata del conflitto vietnamita ma subito dopo riafferma come Johnson aveva già fatto nella conferenza stampa di venerdì, la validità della «formula di San Antonio» come unico terreno di negoziato. Il comunicato dichiara testualmente che «il Presidente e il segretario generale dell'ONU hanno avuto uno scambio amichevole di punti di vista su un certo numero di problemi, compreso il Vietnam. Il segretario generale ha comunicato al Presidente le sue impressioni per ciò che concerne le prospettive di pace nel Vietnam alla luce dei suoi recenti colloqui in varie capitali del mondo. Il Presidente ha riaffermato il desiderio degli Stati Uniti di giungere ad una soluzione pacifica e il fatto che la formula di San Antonio rimane permanentemente valida».

A queste secche frasi il comunicato aggiunge le informazioni riguardanti i successivi colloqui di U Thant con Rusk, Ralph Bunche e Goldberg. La Casa Bianca si è rifiutata di fornire qualsiasi indicazione sugli altri argomenti discussi. Più tardi, numerosi funzionari si sono alternati nel fornire ai giornalisti interpretazioni ufficiali, improntate ad un programmatico «scetticismo» e caratterizzate da pesanti tentativi di screditare la figura di U Thant come tramite di consultazioni diplomatiche. U Thant ha definito «molto utili» i colloqui con i dirigenti americani, ma non è entrato in particolari. Come è noto, egli si era detto «più che mai convinto», nei giorni scorsi, della possibilità di avviare colloqui di pace nel giro di alcune settimane, se gli Stati Uniti pongono termine ai bombardamenti e agli altri atti di guerra contro la RDV. Nei prossimi giorni, forse venerdì, il segretario dell'ONU farà «un'importante dichiarazione di politica generale». Dopo il colloquio con U Thant, Johnson ha partecipato ad una riunione del «Consiglio per la sicurezza nazionale», che raggruppa i massimi dirigenti politici e militari degli Stati Uniti. L'incontro tra U Thant e Johnson si è svolto sullo sfondo di laceranti contrasti al vertice della vita politica americana. Ieri, McNamara ha deposto dinanzi alla Commissione esteri del Senato, che sta indagando sugli «incidenti del Golfo del Tonchino», che aprirono la via, nell'estate del '64, all'attacco contro la RDV. Il segretario alla difesa ha sostenuto la tesi ufficiale, secondo la quale unità americane furono oggetto di attacchi da parte di motosiluranti.

Un telegramma del compagno Longo agli studenti riuniti alla sala Brancaccio — Minacce della polizia agli studenti di Palermo — Tutti schedati gli animatori delle agitazioni? — Nuova irruzione della polizia all'ateneo pisano

OGGI le porcherie tv

LA PRETESA della opzione, e dei comunisti in specie, di condizionare l'approvazione dell'accordo di pace nella campagna elettorale ad alcune misure di correttezza da adottare sul terreno della propaganda, specialmente per quanto riguarda la RAI-TV, è veramente inaudita. Ma dove siamo? In questo Paese, reso così serio e così grave dai rigori amministrativi del comune di Roma, per esempio, o dalla irriducibile apoliticità dei vescovi, la gioconda faziolosa della radio e della televisione ci vuole, fa capriccio, rallegra il panorama. Se non esistesse, credeteci, la rimpiangeremmo.

E poi pensate alla vecchiaia dei vari Granotto, Bernabei, De Feo. Che cosa narrerebbero ai nipotini nelle lunghe sere d'inverno? «Nonno, ci racconti le porcherie che facevate alla TV?». «Nonno, e quella volta che Rumor fece la Sei giorni?». «Nonno, e quando si passavano le ferie a vedere il Papa?». Queste saranno, un giorno, le glorie dei supremi dirigenti televisivi e radiofonici. Quando danno in ufficio, la mattina, si ritrovano insieme e fanno a chi l'ha pensata più bella per la imminente campagna elettorale. Granotto vorrebbe il «Ballo Excelsior» con Tarziani in cima allo scalone che tiene la fiaccola. De Feo preferirebbe l'«Aida», e Tremelloni che torna vincitore. Bernabei è perplesso: gli piace la «Danza delle ore», questo sì, ma è indeciso tra Colombo e Scaglia, che dovrebbero comparire in tutti.

Quel che è sicuro è che non bisogna assolutamente cedere al ricatto dei comunisti, i quali vorrebbero, figuratevi, una TV imparziale e corretta. E' una richiesta intollerabile, e d'altronde loro signori hanno una solida reputazione da difendere. Essi ci ricordano quel giovanotto di costumi, come dire?, irregolari, che si confidava con un amico: «Caro mio, se accetto di corteggiare una donna sono un uomo rovinato».

Vajont: imminenti alcuni arresti



BELLUNO — E' stata depositata ieri nel tarso pomeriggio la sentenza istruttoria del processo penale in corso per la tragedia del Vajont nel quale sono imputate nove persone. In base a questa sentenza — della quale ancora non si conoscono i particolari — dovrebbero essere spiccati mandati di cattura. Secondo indiscrezioni raccolte a tarda sera starebbero per essere arrestati il vice-direttore generale della Sade Ing. Bladena, il dirigente dell'ufficio studi, prof. Tonini e due ex dirigenti del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Nella foto: una immagine della tragedia che costò la vita a 2000 persone.

Ancora una giornata di lotta contro la legge Gui per la democrazia nell'università e nel paese

Occupate a Messina tutte le facoltà Manifestazione unitaria a Roma

Un telegramma del compagno Longo agli studenti riuniti alla sala Brancaccio — Minacce della polizia agli studenti di Palermo — Tutti schedati gli animatori delle agitazioni? — Nuova irruzione della polizia all'ateneo pisano

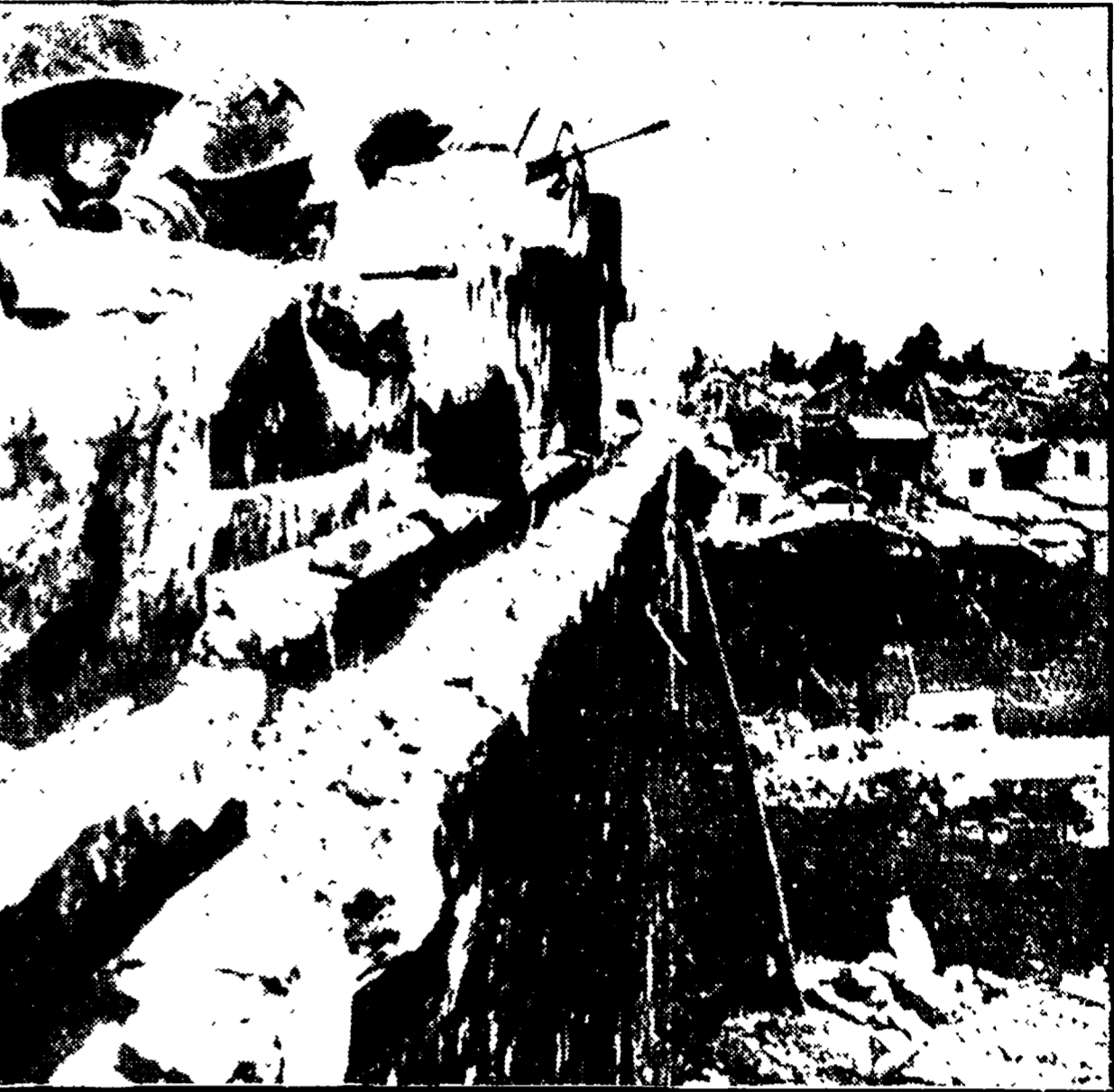


Gli operai, i lavoratori sono solidali con le lotte studentesche in corso negli Atenei. La partecipazione di numerosi sindacalisti alla Giornata nazionale contro l'autoritarismo, per la democrazia nell'Università e nel paese, indetta dalla «Intesa», dall'UGI, dalle ACLI, dalla CGIL, dalla FGCI, dalla Federazione Giovanile Repubblicana, dalla Federazione Giovanile Socialista, dai Giovani CISL, dalla Gioventù socialista, dal Movimento Giovanile DC, dal Movimento Giovanile del PSIUP, dalla Commissione Nazionale Giovanile dell'UIL (fra le numerose adesioni, quella del compagno Luigi Longo, che ha inviato un telegramma per ribadire «l'impegno del PCI nell'azione per condurre avanti queste rivendicazioni essenziali per lo sviluppo democratico ed il processo civile e sociale dell'Italia»), però non ha avuto soltanto questo significato, non è stata una semplice testimonianza. Come ha rilevato il compagno Aldo Giuntini, segretario della CGIL di Roma e membro del Comitato Direttivo della CGIL — che, con lo studente Silvano Bassetti, segretario dell'«Intesa», ha aperto l'incontro stollisti ieri pomeriggio a Palazzo Brancaccio —

si è trattato infatti «di un primo, importante passo, dell'avvio di un discorso, che potrà forse essere difficile, ma che è comunque necessario ed urgente, fra movimento operaio e movimento studentesco». Dalle parole di Bassetti e di Giuntini sono emersi con chiarezza i «tribunali militari» per processare e condannare a morte «i comunisti e i loro collaboratori», entro 48 ore. Questa è solo una leggerezza correzione delle dichiarazioni fatte ieri secondo cui «entro 48 ore dalla cattura» essi sarebbero stati fucilati. Questa dichiarazione, risulta oggi, era stata approvata dai «consiglieri americani».

Uno di essi — ha cablato da Hué un corrispondente della UPI — ha dichiarato: «Ci saranno delle esecuzioni sommarie, delle esecuzioni pubbliche di vietcong e, io spero, di membri della infrastruttura locale comunista». Questo «consigliere» ha confermato al giornalista «di avere in (Segue in ultima pagina)»

Decimato il battaglione dei «marines» viene sostituito - Civili mitragliati dagli americani - Fucilazioni sommarie di prigionieri



SAIGON, 21. Il comando americano sta cercando con ogni mezzo disponibile, militare, propagandistico, o semplicemente criminale, di coprire una delle peggiori sconfitte di tutta la guerra vietnamita e di evitare, se possibile, un disastro militare. Il teatro dell'azione è l'antica città imperiale di Hué, che ogni giorno di più sembra acquistare quel ruolo di Stalingrado del Sud Vietnam che già andava profilandosi nei giorni scorsi. La sconfitta che si tenta di coprire è quella del battaglione di «marines» americani che insieme ai rangs sud-vietnamiti tentava da tre settimane di conquistare la cittadella, e non c'è riuscito. Il disastro che si tenta di evitare è l'annientamento totale di queste forze, che, anziché accerchiare i difensori della cittadella, sono esse stesse attaccate da ogni lato, e questo disastro lo si sta cercando di evitare con la sua completa sostituzione «l'invio di truppe fresche». E' in corso questo tentativo e in corso, espedienti degni, da un lato, di una messinscena hollywoodiana e, dall'altro, del banco degli imputati al processo di Norimberga vengono messi in atto per distogliere l'attenzione da Hué e far concentrare su Saigon «munita da tre divisioni (ieri erano due), o su Khe Sanh («i marines aspettano a piè fermo» l'attacco).

La messinscena è consistita nella «intimazione di resa» gridata con gli altoparlanti ai vietnamiti che difendevano la cittadella. La parte degli di un tribunale per crimini di guerra è riassunta in questo dispaccio dell'Associated Press: «Gli assediati non hanno dato alcuna risposta: dalle posizioni allestite è stato aperto un fuoco intensissimo con le artiglierie ed i mortari. Sono state lanciate anche bombe con gas lacrimogeno per snidare i difensori dalle trincee sotterranee. Nonostante che lo strato di nubi fosse alto solo 150 metri, gli americani hanno deciso di fare intervenire i cacciabombardieri, che hanno inondato di bombe, razzi e napalm la striscia di circa 150 metri di terreno tra il muro sud e il Fiume dei Profumi». Durante gli attacchi dal cielo si sono visti gruppi di persone levarsi in piedi e correre nella striscia di terra tra il muro e il fiume: dall'altra sponda del corso d'acqua i mitraglieri americani hanno falciato cinque o sei di questi gruppi. E' stata impossibile determinare se si trattasse di civili rimasti nelle baracche che sorgono in quel punto o di combattenti comunisti trincerati tutto attorno alle povere abitazioni.

L'uso del gas e del napalm, proibito dalle convenzioni internazionali, e l'uccisione indiscriminata si accompagnano alla minaccia di fucilare i prigionieri nel dare un quadro della rabbia impetuosa, ma criminale, che si è impressa negli americani e dei collaborazionisti. Il comandante militare collaborazionista ha ordinato l'istituzione di «tribunali militari» per processare e condannare a morte «i comunisti e i loro collaboratori», entro 48 ore. Questa è solo una leggerezza correzione delle dichiarazioni fatte ieri secondo cui «entro 48 ore dalla cattura» essi sarebbero stati fucilati. Questa dichiarazione, risulta oggi, era stata approvata dai «consiglieri americani».

La Direzione del PCI ha nominato la delegazione che rappresenterà i comunisti italiani all'incontro consultivo dei partiti comunisti e operai che avrà inizio il 26 febbraio a Budapest. La delegazione sarà diretta dal compagno Enrico Berlinguer, membro della Direzione e dell'Ufficio politico e di essa faranno parte il compagno Carlo Galluzzi, membro della Direzione e responsabile della sezione esteri, e il compagno Michele Rosti della sezione esteri.

I delegati del PCI all'incontro di Budapest

Nella telefoto in alto: una immagine dei violenti combattimenti a Hué: marines inchiodati sulle loro posizioni nel fuoco partigiano.